



Martedì 26 agosto 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Napoli, colpito in pieno petto un giovane incensurato di vent'anni, Sergio Baiano, operato ieri sera

## Carabiniere spara, ferisce un passante Inseguiva un ladro tra la folla

Il giovane militare, armiere al X battaglione, era in macchina con la moglie, fuori servizio. Ha visto un uomo forzare una macchina: l'ha inseguito. Quello è fuggito in motorino e l'armiere è corso pistola in pugno.

### Stati Uniti Violentato in carcere ora ha l'Aids

Finito in prigione nel '92 per aver rubato un'auto, il è stato violentato ed ha preso l'Aids. Michael Blucker, 28 anni, in una denuncia che è stata esaminata ieri da un tribunale dell'Illinois, afferma di aver contratto il virus durante ripetuti atti di violenza sessuale di cui è stato vittima mentre era recluso. Blucker ora chiede i danni: dice che una gang di detenuti lo aveva «schiavizzato» sessualmente e che nonostante lui avesse riferito la cosa alle autorità del carcere, queste non hanno fatto nulla per metterlo al riparo dagli abusi. Secondo il suo racconto, veniva portato a forza di cella in cella, dove era costretto ad avere rapporti sessuali in cambio di qualcosa - spesso solo un pacchetto di sigarette - che poi doveva consegnare al capo della gang. Blucker fu sottoposto al test per l'Hiv il 10 giugno del '93 - circa un mese dopo il suo trasferimento al Centro Correzionale di Menard, a Chester - risultando negativo. Da un successivo test del 29 marzo del '94, risultò invece positivo. L'uomo mette ora sotto accusa le stesse autorità perché, permettendo la convivenza dei detenuti Hiv-positivi con gli altri, hanno messo a rischio la sua salute e quella dell'intera popolazione carceraria. Dalla prigione, hanno reso noto che le autorità carcerarie mettono in dubbio la storia delle violenze sessuali subite da Blucker: a loro dire, il detenuto avrebbe contratto il virus durante rapporti sessuali consenzienti, forse avuti anche prima di entrare in prigione. E aggiungono che nel carcere vengono date informazioni su come evitare il contagio dell'Aids. Le violenze sessuali nelle carceri Usa sono considerate un fenomeno diffusissimo, anche se mancano dati ufficiali.

NAPOLI. Uno sparo in mezzo alla gente, un ragazzo ferito al petto che è grave in ospedale: è il risultato dell'intervento di un carabiniere fuori servizio, che ieri in piena Napoli ha deciso di inseguire un presunto ladro d'auto mentre quello fuggiva in motorino, poi di tirare fuori la pistola e sparare «a scopo intimidatorio», come dice la formula di rito. E invece ha colpito un ventenne incensurato in pieno petto, con ogni probabilità un ignaro passante: Sergio Baiano. Questi almeno gli elementi delle prime ricostruzioni.

Adesso il giovane è ricoverato all'ospedale Loreto Mare, dove ieri sera è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico al torace, mentre il Comando provinciale dei carabinieri stava verificando le circostanze di quel che è successo. Sapere tutto con esattezza non dovrebbe essere difficile: la centrale piazza Vittorio ieri pomeriggio non era certo deserta e già svariati passanti - che peraltro hanno rischiato anche loro di essere feriti - hanno testimoniato quel che hanno visto. Intanto il carabiniere è in stato di choc.

Era tranquillamente in macchina con la moglie, fuori servizio. Ma con sé il giovane militare, che è in forza a Napoli come armiere al decimo battaglione dell'Arma, aveva la pistola

d'ordinanza. Il suo racconto è ancora frammentario, breve. Guidava, non si sa se con la pistola nella fondina, addosso, o nel cruscotto. Era fermo, con il semaforo rosso, le mani sul volante, quando lo sguardo gli è caduto su un uomo che entrava con forza in un'altra macchina.

Non ha precisato, l'armiere, se era un'auto al semaforo, con qualcuno dentro, o ferma, parcheggiata e vuota. Ha sospettato un furto, una rapina. È schizzato fuori dalla sua macchina impugnando la pistola, o forse invece l'aveva indossato e l'ha impugnata durante l'inseguimento scattato subito dopo: perché la sua mossa ha fatto iniziare a correre quell'uomo, che è saltato su un motorino e ha girato la manopola a tutto gas, cominciando a fare la gincana tra le macchine. È stato quello il momento in cui il carabiniere ha pensato che forse anche il ragazzo era con il fuggiasco del motorino? Che era un complicé?

In ogni caso, il carabiniere aveva la pistola in mano. Forse l'ha usata davvero «a scopo intimidatorio», ma il proiettile non è finito in aria: è andato a ficcarsi in mezzo al petto del ragazzo. Oppure, e questo ovviamente ancora non è chiaro, non l'ha usata volontariamente ma il colpo è partito per sbaglio, come può capitare correndo con in mano

un'arma senza sicura. In ogni caso, trattandosi appunto di un armiere - e dunque, si presume, esperto di armi più di altri giovani militari - non è facile credere che il colpo gli sia partito accidentalmente.

Tutti i particolari della dinamica emergeranno meglio oggi. Di certo, però, c'è un ragazzo grave in ospedale per un'iniziativa decisamente non regolare di un militare dell'Arma. L'inseguimento pistola in pugno e lo sparo intimidatorio normalmente sono previsti quando è davvero necessario. Quando, di solito, si presume che gli inseguiti siano armati. Ma di questo l'armiere non ha parlato. E soprattutto, a chiunque porti un'arma per lavoro viene sempre spiegato che prima di impugnarla in mezzo alla gente deve pensarci molto bene. Deve esserci una situazione di reale pericolo in atto, per lui o per qualcun altro. Questa volta, invece, non c'era nulla di tutto ciò, per quel chesi sa finora.

All'inizio di agosto, una ragazza italiana venne ferita dalla Guardia civil di Palma di Maiorca in circostanze molto simili: inseguivano dei borseggiatori, hanno sparato all'auto, alle gomme dicono, ma un proiettile ha colpito la giovane, che era appena arrivata lì per una settimana di vacanze.

### I legali di Necci «Le parcelle sono regolari»

ROMA. «Fatti regolari e trasparenti distorti maliziosamente». Così gli avvocati di Lorenzo Necci reagiscono alle notizie relative alle parcelle per l'assistenza legale prestata all'ex amministratore delegato delle Fs. Parcelle che sono state pagate dall'azienda. I documenti di cui si parla - hanno precisato gli avvocati - «sono preavvisi di parcelle», e rientrano nella prassi dei rapporti con gli enti, che vengono poi integrati da fatture quando l'ente manifesta la disponibilità alla liquidazione (come in questo caso). «Le parcelle sono state inviate alle Ferrovie il 22 ottobre 1996: Necci era in carcere, già dimesso dalle cariche delle Fs dal 25 settembre».

Reggio Calabria, gli assassini hanno 16 e 20 anni. Lo hanno attirato in un tranello e poi gli hanno sparato

## Ragazzo di vent'anni giustiziato dagli amici del cuore «Ci aveva rubato un braccialetto d'oro di Versace»

L'episodio è accaduto il primo agosto. Uno dei due assassini aveva perso il braccialetto in un incidente di moto avuto con la vittima e aveva poi accusato l'amico del furto. Così il piccolo boss ha deciso l'esecuzione: due colpi a bruciapelo in una strada di periferia.

REGGIO CALABRIA. Un ragazzo di meno di vent'anni e un adolescente di sedici hanno ammazzato il loro migliore amico colpevole di aver soffiato a uno di loro un braccialetto d'oro griffato Versace. Una feroce esecuzione, un gesto sproporzionato, difficile da spiegare, come sempre più spesso accade anche nelle piccole e medie città aggredite dalle logiche perverse delle periferie metropolitane. La vittima, anche lui non ancora vent'anni, è stata "giustiziata" con un colpo di pistola in testa, alla fine di un "chiarimento" tra i tre. E' accaduto lo scorso primo agosto, in un pomeriggio infuocato dallo scirocco, tra le vie deserte e irreali della zona industriale coi laboratori e le fabbrichette sbarra periferie.

Franco Malvano, il questore di Reggio, quasi non vorrebbe raccontarla questa storia inquietante non firmata dalla 'ndrangheta. Lui e i suoi principali collaboratori (Filippo Nicastro, Renato Panvino, Vincenzo Labate, Giuseppe Cannizzaro) capiscono e avvertono

che quest'omicidio è il segno di un disagio e una mentalità nuovi che stanno pericolosamente affiorando tra i disperati delle periferie che, in una città come Reggio, sono spesso destinati a infoltire gli eserciti delle cosche.

Perfino banale lo svolgimento dei fatti. Lorenzo Polimeno, l'assassino, è a zonzo sulla sua moto la mattina del primo agosto. Dietro il suo amico e coetaneo Domenico Malara, "Mimmo" per gli amici. Amici di famiglia i Polimeno e i Malara: abitazione accanto, i due ragazzi hanno alle spalle una vita vissuta assieme nei quartieri a Sud della città, sempre uniti nella ricerca delle ragazze, sempre ai margini del giro "minore" dei tossici, sempre disponibili con gli uomini delle cosche che controllano quella zona. Domenico è tornato da poco da militare. Lorenzo, grazie a un patteggiamento, ha chiuso la vecchia storia di una rapina a un supermercato con una condanna a sedici mesi di carcere. Dicono di lui in questura: «Anche se giova-

nissimo vuol fare strada. I suoi riferimenti e i suoi esempi sono i latitanti della zona. Si sente un piccolo boss, un bossino». A un incrocio c'è un incidente con un'altra moto. Per poco Lorenzo e Domenico non danno una lezione al malcapitato. Non si arriva alle mani perché l'intervento dei vigili mette le cose a posto.

Un po' più tardi Lorenzo s'accorge di non avere più al polso il suo braccialetto firmato Versace che esibisce quasi come simbolo delle sue (inesistenti) possibilità economiche: «Non lo abbiamo ancora ritrovato - dice il dottor Nicastro - ma dovrebbe valere attorno alle 800mila lire». Il giovane capisce che il suo gioiello dev'essersi spezzato durante l'incidente e si fionda nel quartiere alla ricerca del giovane con cui s'è scontrato in moto: è convinto che sia stato lui a impadronirsi. Tra i due giovani scoppia una piccola rissa. La volante interviene per sedarla. Il ragazzo aggredito fa in tempo a urlargli: «Ma come, lo vuoi indietro

da me il braccialetto che s'è preso tuo fratello (in realtà, il Malara, ndr) da terra, sotto i miei occhi?».

Nella testa di Lorenzo, dove impera la cultura degli aspiranti boss in carriera, l'urlo si trasforma in una frustata umiliante. Ma come? Il suo amico Mimmo gli fa uno "sgarbo" così "infame"? Gli ruba sotto gli occhi il braccialetto e gli fa fare, con un qualsiasi motociclista, la figura di uno a cui la fanno sotto il naso? Raggiunge Mimmo e gli chiede spiegazioni. Ma il suo vecchio amico nega. La questione ormai è di principio. Tra i due volano parole grosse e si decide un chiarimento in una zona solitaria. Lorenzo si porta all'appuntamento un guardaspalle.

E siccome questa è una storia di piccola ferocia, il "soldato" del piccolo boss ha solo sedici anni. Appena Mimmo arriva in via Padova Lorenzo gli spara in testa senza dargli il tempo di alcuna spiegazione: la logica è quella della punizione per lo "sgarbo" subito non quella dell'irrazionalità violenta non contenuta. Mentre l'amico si acca-

Nessuna traccia però di Daniele Seno

## Ritrovata l'auto dell'ingegnere italiano rapito in Slovacchia È ancora mistero

ROMA. Di certo c'è soltanto che si tratta di una storia misteriosa, almeno per ora. Questa: sabato scorso un italiano che lavora in Slovacchia, Daniele Seno, 31 anni, di Favaro Veneto (Mestre), è stato sequestrato mentre si trovava nei pressi della fabbrica di scarpe dell'impresa italiana «Riko-sport», a Partizanske, una località a circa duecento chilometri da Bratislava.

L'ambasciata italiana ha attivato subito le ricerche interessando il governo slovacco ai più alti livelli. A dare qualche spiegazione in più è stato il ministero dell'Interno slovacco che ha confermato il sequestro di Daniele Seno, avvenuto per opera di due uomini che lo hanno portato via a bordo della propria auto.

Un sequestro strano, questo del tecnico italiano, perché è la prima volta nella storia che la Slovacchia fa da teatro a un'operazione del genere. Anche per questo i familiari di Daniele Seno, che abitano a Mestre, dal momento della scomparsa sono tutti raccolti attorno al telefono. «Non abbiamo altre notizie rispetto a quelle che sono state diffuse - ha detto ieri uno dei familiari - e siamo qui in attesa. Ogni volta che suona il telefono speriamo che sia per indicazioni positive».

La famiglia Seno ha nominato l'avvocato veneziano Sandro De Martin

come portavoce della vicenda. Avvocato che ieri, attraverso il telefono, ha comunicato l'incredulità sua e della famiglia del rapito. «Guardi, la sera prima di sparire il giovane aveva parlato con la famiglia ed era normalissimo. Aveva anche mangiato con alcuni colleghi che hanno confermato di non aver riscontrato comportamenti diversi dal solito. Seno è un ragazzo serio, alle prime esperienze lavorative come ingegnere in una ditta veneta che opera in Slovacchia da vent'anni».

Secondo la ricostruzione comunicata ai familiari, il sequestro si sarebbe verificato sabato mattina, tra le otto e le nove, orario in cui Seno si reca al lavoro. Una teste ha notato due individui sui trentacinque anni che si introducevano nel box dove il giovane ingegnere stava per prendere la propria macchina. Dal garage è uscita l'automobile, ma alla sua guida non c'era Seno.

Il giovane era stato assunto all'inizio dell'anno come direttore tecnico dello stabilimento, un ruolo non di particolare responsabilità. E ogni quindici giorni si recava dai familiari, a Mestre. La preoccupazione della famiglia Seno è doppia anche per le condizioni di salute del rapito, affetto da una grave forma asmatica. Fra le ipotesi investigative, secondo l'avvocato De Martin, sarebbero da scartare quelle relative a un tentativo di estorsione nei confronti della società presso cui Seno è impiegato. La ditta trevigiana è infatti presente nel paese dell'est da una vita, sarebbe in regola con tutti i permessi e non avrebbe mai subito richieste di denaro. Dal canto suo, Daniele Seno conduceva una vita assolutamente riservata, frequentando soltanto colleghi di lavoro, tutti connazionali. Una delle piste è indirizzata su persone che potrebbero essere intenzionate a varcare le frontiere slovacche. Seno, infatti, si porta sempre dietro il passaporto, che non è stato ritrovato all'interno della sua abitazione. Non è esclusa anche la possibilità che si tratti di un fatto preordinato, ma con un errore di persona.

L'autorità giudiziaria ha allestito posti di blocco alle frontiere, proprio per evitare la possibilità che Seno o i suoi rapitori possano espatriare. Anche gli investigatori italiani e l'Interpol sono stati attivati. Attualmente sono in Slovacchia il padre e la fidanzata di Seno, assieme al titolare dell'azienda trevigiana, l'ingegner Castellani.

Sempre ieri nel tardo pomeriggio c'è stata una novità. È stata infatti ritrovata l'auto di Seno, una Golf, a quaranta chilometri dal luogo del sequestro senza segni di scasso e altri particolari che potevano aggravare la situazione. Lo ha comunicato l'ambasciatore italiano, Ermanno Squadrilli, spiegando che la macchina sarebbe stata immediatamente messa a disposizione della polizia scientifica del posto.

Aldo Varano

E.T.

Pavia, la donna subiva gli abusi da anni. Aveva denunciato tutto ma non era stata creduta

## Si uccide per sfuggire alle molestie

La donna, 25 anni, si è uccisa con il gas di scarico. Viveva con il fratello, la madre e il patrigno.

PAVIA. Una brutta storia cominciata tre anni fa e finita in modo drammatico ieri. S.G., una giovane donna di 25 anni che abitava a Zelata di Bereguardo, una minuscola frazione della vasta periferia pavese, si è tolta la vita con il gas di scarico della sua autovettura perché non riusciva più a sopportare le molestie sessuali che subiva da anni.

La giovane è stata trovata ieri mattina da un passante che ha notato per caso una figura riversa sui sedili anteriori di una Peugeot 106 di colore nero con la quale la donna era uscita di casa domenica scorsa facendo perdere le sue tracce. Fino a ieri, appunto, giorno della terribile scoperta.

Il suicidio di S.G. è particolarmente drammatico perché ha origini lontane. Precisamente di tre anni quando la donna aveva fatto regolare denuncia alle autorità giudiziarie contro una persona, a suo dire responsabile di molestie sessuali. la giovane, però, non ven-

ne creduta e la denuncia cadde nel nulla. A riaccendere il caso e con tutta probabilità le responsabilità della stessa persona già denunciata dalla vittima, questo suicidio per certi versi misterioso. La donna, infatti, ha lasciato tre lettere prima di compiere l'ultimo gesto. Tre lettere scritte da una persona in quel momento lucida dedicate a chi le ha voluto sempre bene, come ha scritto proprio lei, ma anche al suo molestatore. «Una persona a me molto vicina» si legge in uno dei messaggi lasciati dalla donna. Messaggio che dice senza mezze misure chi sarebbe il responsabile, al quale la donna rimprovera di averla spinta al suicidio. In una terza lettera, che esclude quindi una delle persone che frequentavano S.G., la donna si rivolge al fidanzato nel suo triste addio e lo ringrazia perché è stato «la cosa più bella della mia vita».

Frasi toccanti, quelle della giovane, frasi che aprono inquietanti interrogativi dal momento che

una denuncia bella circostanziata era già stata presentata. Tanto da indurre, ma è soltanto una logica conseguenza, la procura di Pavia ad aprire subito un'inchiesta.

S.G. orfana di padre, viveva in un piccolo centro del pavese con il fratello, la madre e il convivente di quest'ultima. A rendere ancora più dolorosa la fine di S.G. le descrizioni degli increduli amici, della gente del paese. «Era una ragazza allegra che amava la vita e soprattutto il suo fidanzato, Francesco», ragazzo che lavora in una discoteca milanese. Proprio da pochi giorni la donna era tornata da una vacanza a Palma di Maiorca e sabato sera, nemmeno ventiquattro ore della sua scomparsa, era uscita con Francesco. Chi l'ha vista quella sera ha raccontato che sembrava allegra come sempre. Sarà, ma di sicuro la donna era alle prese da tempo con un problema insormontabile. E nemmeno il coraggio di esporre una denuncia l'aveva sottratta al suo molestatore.

### Muore per salvare il fratello handicappato

È morto per salvare la vita del fratello handicappato che stava per annegare. È successo ieri mattina a Viareggio quando Maurizio Francesconi, 40 anni, di Lucca, insieme alla moglie e al fratello Andrea, 34 anni, hanno deciso di andare a fare il bagno nelle acque antistanti al bagno Teresa, sul viale Europa. Dopo pochi minuti che Andrea, portatore di handicap, è finito in una buca e, spaventato, ha chiesto aiuto e si è aggrappato al fratello.

Vertice in procura. Replica dei pm alle tesi del senatore Pellegrino

## Caso Canale, esplose la polemica Caselli: «Piena fiducia nei Carabinieri»

PALERMO. Il tenente non si trova. Al comando regione carabinieri di Sicilia dove è stato distaccato dicono che è in licenza ordinaria. A Marsala, nella sua casa, la moglie dice che è a Palermo. A Terrasini, dove passa le vacanze in casa della sorella, non lo hanno visto. Si sa solo che Carmelo Canale vorrebbe parlare, sfogare la propria rabbia ma non può farlo anche perché per chiedere interviste dovrebbe chiedere l'autorizzazione ai superiori. Il suo caso ormai infiamma mezza Sicilia. Le procure di Caltanissetta e Palermo lavorano su di lui. Palermo perché indaga sulle dichiarazioni di sette pentiti che accusano l'ufficiale di collusioni con la mafia. Caltanissetta perché indaga sulla fuga di notizie che lo stesso Canale ha denunciato. Le procure sono in fibrillazione. Anche perché l'ufficiale indagato ha denunciato presunte violazioni del segreto d'ufficio a Caltanissetta, quindi appare scontato che lui pensi che a violare il segreto sia stato qualche magistrato palermitano. Solo per questo la competenza sa-

rebbe della Procura di Caltanissetta.

Per capire la temperatura che segna il termometro del palazzo di giustizia palermitano basta dire che ieri c'è stato un vertice sul caso Canale e che alla fine il procuratore Gian Carlo Caselli ha firmato queste righe: «Vengono diffuse notizie incontrollate e non controllabili in ordine a presunte attività della procura. Tale diffusione oltre a pregiudicare l'onorabilità di persone che avrebbero diritto alla riservatezza, rischia in generale di ricadere ingiustamente e negativamente sulla comprovata correttezza della procura di Palermo. In ogni caso la Procura tiene a rinnovare la propria piena fiducia nei confronti dell'Arma dei carabinieri esempio costante di sacrificio e dedizione nell'interesse della collettività». Sempre dalla procura escono fuori critiche - nessuno vuole attribuirsenne la paternità - alle dichiarazioni del senatore Giuseppe Pellegrino che in un'intervista ha detto di non ritenere i pentiti sempre credibili soprattutto nella vicenda di Canale e del cognato, il maresciallo

Antonino Lombardo, che si è suicidato nel marzo '95. Al presidente della commissione stragi risulta che Lombardo era un infiltrato nelle cosche e che forse lo stesso è stato Canale. E poi, si lamenta Pellegrino, questi pentiti parlano sempre della stessa mafia, non dicono nulla di nuovo. Brusca - cita come esempio - dice ai magistrati ciò che essi vogliono sentirsi dire per confermare gli scenari che hanno già costruito.

Parole pesanti ma autorevoli che i pm palermitani non accettano, perché insinuerebbero «un'assenza di professionalità dei magistrati inquirenti».

Il senso della risposta della procura è: noi accettiamo che gli investigatori agiscano sotto copertura e che possano sconfinare per lavoro dentro il codice penale, ma questo deve avvenire - tengono a precisare - tenendo informata la magistratura che deve valutare, appunto, la portata «degli sconfinamenti».

Ruggero Farkas

